

ALESSANDRA DI RICCO

FEDRO ALLA CORTE DI DRESDA

Nelle pagine che seguono si fa luce sulla personalità di Azzolino Malaspina indagandola nella sua duplice faccia: di diplomatico, inviato del regno di Napoli alla corte di Dresda, e di letterato, autore della traduzione in versi delle *Favole di Fedro*¹.

1. *Azzolino Malaspina diplomatico.*

Essendo il re nostro signore determinato di far passare alla corte di Dresda un cavaliere di sua confidenza, e che possa esser grato a Sua Maestà Polonese affinché colà risieda collo stesso carattere di Ministro plenipotenziario, che ha ultimamente spiegato a questa corte il signor conte di Wackerbart, si è Sua Maestà servita di destinare a tal impiego la persona di V.S.I.; e perché possa sostenere con decoro il carattere le ha assegnato sei mila ducati annui di soldo, ed altri sei mila di aiuto di costà per una sola volta².

È con questa lettera del 25 agosto 1738, suo primo atto come Segretario di Stato, che il marchese José Joaquin Montealegre, marchese di Salas, comunica ad Azzolino Malaspina la decisione del re di Napoli Carlo di Borbone di inviarlo come diplomatico residente alla corte di Dresda.

¹ Azzolino Malaspina de' marchesi di Fosdinovo (1697-1774) fu inviato di Carlo III di Borbone alla corte di Dresda dal 1738 al 1743, e quindi nuovamente, dopo la Pace di Aquisgrana, fino al 1751. Rientrato a Napoli venne nominato primo cavallerizzo della regina, ma fu allontanato dai ranghi diplomatici nel 1754, forse anche perché in viso al ministro Tanucci. Fu in stretta, benché poco documentata, relazione con Francesco Algarotti, che in una celebre lettera del 4 febbraio 1764 gli descrive le varie fasi di stesura del *Newtonianismo per le dame*. L'opera letteraria per la quale viene ricordato è una pregevole traduzione in versi toscani delle *Favole di Fedro* pubblicata a Napoli nel 1765. Le principali fonti sulla biografia di Malaspina sono P. Litta, *Famiglie celebri italiane*, vol. IV, Tav. XV (consultabile nel sito <http://gallica.bnf.fr>) e E. Gerini, *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, II, Massa, Luigi Frediani, 1829, pp. 87-89.

² Napoli, Archivio di Stato (ASNa), *Ministero degli Affari Esteri (MAE)* 2180, fasc. 1, Lettera del 25 agosto 1738.

Nella capitale della Sassonia si era da poco celebrato per procura, il 9 maggio, il matrimonio di Carlo con la giovanissima Maria Amalia, figlia di Augusto III, definitivamente riconosciuto come re di Polonia dal trattato di Vienna del 18 novembre 1738. È dunque in questo contesto internazionale, al termine della guerra di successione polacca, nel corso della quale lo stesso giovane Borbone aveva conquistato il regno di Napoli, che si colloca l'apertura delle relazioni diplomatiche con l'Elettorado di Sassonia e il regno polacco. Rapporto parentale, certamente, ma pensato dal giovane sovrano napoletano anche come testa di ponte per l'apertura di scambi commerciali con la Moscovia³, oltre che punto di osservazione per notizie sugli stati imperiali e sulle potenze del Nord⁴. Informazioni peraltro utili anche alla corte di Spagna, con la quale Malaspina è chiamato a carteggiare, lamentando che per questa attività supplementare non gli stia arrivando alcun corrispettivo economico⁵. La sede principale di Azzolino sarà la città di Dresda, dove stabilisce un rapporto privilegiato con il principe elettorale Federico Cristiano e con la principessa consorte Maria Antonia Walburga Baviera. Non sempre, e mal volentieri, seguirà Augusto nei suoi spostamenti a Varsavia, lamentando i costi di queste trasferte e l'inadeguatezza degli alloggi⁶.

La documentazione conservata nell'Archivio di Stato di Napoli è abbondante benché incompleta, comprendendo tutte le missive napoletane (prima di Salas e poi di Fogliani), ma solo in maniera frammentaria le minute delle responsive da Dresda e Varsavia. Permette comunque di illuminare l'attività diplomatica di Malaspina, della quale fornisco qui le informazioni essenziali, che consentono di cogliere gli aspetti salienti della vita professionale del traduttore di Fedro nel corso delle due missioni in Sassonia.

Azzolino Malaspina si mette in viaggio nel novembre 1738. Fa tappa a Pisa per incontrare il fratello marchese di Fosdinovo, poi a Bologna, Venezia, Augusta e arriva a Dresda, «dopo d'un faticoso viaggio», negli ultimi giorni

³ Ripetutamente a Malaspina si ordina di sollecitare il primo ministro polacco, conte di Brühl, a fungere da intermediario. Ma all'inizio degli anni Quaranta la situazione interna della Russia è tutt'altro che favorevole e la travagliata successione al trono zarista (la morte di Anna, il neonato Ivan VI, l'ascesa di Elisabetta) è anzi motivo ricorrente nei dispacci da Dresda (ASNa, MAE 2195).

⁴ «Gli affari del Nort» occupano spesso un paragrafo nelle lettere indirizzate a Fogliani nel 1750 e '51 (ASNa, MAE 2213).

⁵ La lettera per chiedere un aumento del «soldo» che parte da Varsavia il 10 ottobre 1740 è un *topos* della corrispondenza diplomatica (ASNa, MAE 2195).

⁶ «In questo paese, di questa stagione stiamo sempre immersi o nella fanga o nella neve, che la mia casa, tutto che mi costi vicino a sei cento scudi di pigione, è così indecentemente ammogliata e così ristretta di camere e di cucina» (ASNa, MAE 2195, lettera del 10 ottobre 1740).

di dicembre⁷. La prima missione si conclude nel maggio 1743, ma è almeno dal luglio dell'anno precedente che l'inviato avverte che il clima danneggia la sua salute. La motivazione (o il pretesto) del clima per chiedere il ritorno in patria è tipica dei diplomatici italiani nelle corti dell'Europa centrale: anche il suo successore Bolognini vi farà ricorso per ottenere licenza di dimettersi dalla sua missione⁸. Alla lamentela generica sull'insalubrità del clima, Malaspina aggiunge di soffrire di vertigini e di forti mal di testa⁹, malanni che lo porteranno a chiedere la fine anche della seconda missione a Dresda-Varsavia¹⁰. Anche Galeazzo Bolognini, si è detto, adduce motivi di salute per il suo rientro, e lamenta l'insufficienza dei compensi: altro *Leitmotiv* di ogni diplomatico¹¹.

Dopo la permanenza di Bolognini, agli inizi di luglio del 1748, giunge a Dresda per la seconda missione il marchese Malaspina, «colla sua famiglia»¹². A darne l'annuncio è lo stesso Bolognini, che in lettere riservate aveva chiesto a Fogliani di convincere Azzolino a non condurre con sé la moglie:

Dalla mia d'ufficio avrete osservato che anche il conte di Brühl avrà piacere che sia nominato Malaspina, ma tutti vorrebbero universalmente che egli venisse senza la moglie. Per non avere un grosso guaio con la medesima; non oso dire questa circostanza che confidentemente a voi solo, acciocché col vostro bel modo procuriate di persuaderlo al nostro Malaspina almeno per principio, senza scoprirgli questa mia confidenza¹³.

E in una lettera successiva Bolognini torna ad affrontare la questione in maniera ancor più esplicita:

È stata molta la soddisfazione, che ha dimostrato questa corte per la nomina del marchese Malaspina, ma ora cominciano a far riflesso, che venendo il medesimo con sua

⁷ Lettera di Salas del 20 gennaio 1739 in risposta al dispaccio di Malaspina del 29 dicembre (ASNa, MAE 2180, fasc. 2). Quello della fatica del viaggio è un *topos* delle lettere diplomatiche, non sempre corrispondente alla realtà.

⁸ «Spiace a Sua Maestà che la di lei salute non sia buona, e che le sia contrario questo clima; quindi le accorda la richiesta licenza per dimettersi di cotesto ministero e ritornarsene in questa corte» (ASNa, MAE 2180, fasc. 11, lettera di Fogliani del 20 febbraio 1748). Su Galeazzo Bolognini Attendolo vedi la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*) redatta da Gaspare De Caro (Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, XI, 1969, pp. 357-358).

⁹ Lettera di Salas del 5 giugno 1742 (ASNa, MAE 2180, fasc. 5).

¹⁰ Lettera a Fogliani del 26 ottobre 1750 (ASNa, MAE 2213).

¹¹ Dai bilanci fatti, dice, «ho conosciuto che non basta quello che io ho per mantenermi in questo Paese, e che per conseguenza ogni anno vado al disotto di alcuni centinaia di Taleri, quali in cinque e più anni (...) fanno per me una somma riguardevole, e devo conoscere che mi è impossibile il restarvi d'avantaggio senza il soldo di Spagna, senza del quale io con tanto mio pregiudizio ho resistito più di tre anni» (ASNa, MAE 2211, lettera a Fogliani del 15 gennaio 1748).

¹² ASNa, MAE 2212, lettera dell'8 luglio 1748.

¹³ ASNa, MAE 2211, lettera del 18 marzo 1748.

moglie prettenderà d'introdurla, e questa cosa cagiona qui qualche rincrescimento. Mi trovo però contento di avervi scritto confidenzialmente con altra mia (...) unita alla lettera del 18 scaduto perché procurasse di dissuaderlo; ed in qualunque caso vi prego parteciparmi se costì la medesima al presente ha l'onore di essere admissa con le altre ai baciamani, mentre desiderano qui questa notizia per regolarsi¹⁴.

Non sappiamo quanto Bolognini si faccia portavoce delle preoccupazioni del primo ministro Brühl e quanto metta di acredine personale in questa segnalazione. Tuttavia il problema non era nuovo: si era posto già nella prima missione. Dalla corrispondenza del 1742 – di cui ci rimangono solo le missive di Salas – possiamo cogliere le difficoltà di etichetta incontrate a causa dell'origine non nobile della moglie¹⁵ e della non ufficializzazione del matrimonio. Era stato lo stesso Azzolino a parlare, in una lettera privata, «del suo stato coniugale» al primo ministro napoletano, chiedendogli di implorare dal re protezione per la sua famiglia e, in futuro, un ruolo nella paggeria per il primogenito. Da Napoli era giunta una generica rassicurazione per il figlio, ma anche un sostanziale diniego riguardo alla moglie: «per ciò riguarda al trattamento della sua signora consorte in cotesta corte, Sua Maestà non può prenderne ingerenza alcuna»¹⁶. L'atteggiamento del re sarebbe in parte cambiato dopo la decisione di Malaspina di rendere pubblico a Napoli il matrimonio. A quel punto si profilava una limitata forma di riconoscimento da parte della corte: il re «si degnarà di ammettere la suddetta signora di lei consorte al bacio della sua real mano in qualche chiesa, e probabilmente in quella del Carmine». La concessione aveva però come contropartita una esplicita richiesta di prudenza nell'insistere a chiedere «l'accesso della signora sua consorte ne' ceti di questa nobiltà, quando vi si incontri qualche difficoltà»¹⁷.

Nel secondo soggiorno nella capitale della Sassonia, dove ha condotto con sé la consorte e i due figli, non sembra profilarsi alcun problema di riconoscimento a corte: «Giovedì scorso mi portai in Pilniz [Pillnitz] ad inchinare il principe e principessa elettorale una colla marchesa mia moglie, ed ebbimo l'onore di pranzare con esso loro»¹⁸. È ben vero, però, che Federico Augusto aveva già nel '42 manifestato la propria protezione alla famiglia, e che comunque la moglie non viene mai citata nelle lettere del diplomatico, se non al momento di un suo trasferimento a Varsavia per dire a Fogliani che

¹⁴ ASNa, MAE 2212, lettera del 29 aprile 1748.

¹⁵ Rosa Fregoso, «contadina della Lunigiana», secondo Litta, *Famiglie celebri italiane*.

¹⁶ ASNa, MAE 2180, fasc. 5, lettera dell'8 maggio 1742.

¹⁷ *Ibidem*, lettera del 13 novembre 1742.

¹⁸ ASNa, MAE 2212, lettera del 12 agosto 1748.

può indirizzare qualche ordine a lei, che rimane a Dresda¹⁹. Quanto al figlio primogenito Giuseppe²⁰, viene ricordato nella corrispondenza ufficiale solo quando, diciottenne, in assenza del padre al momento a Varsavia, si reca dal principe e dalla principessa per annunciare la nascita del primogenito maschio di Carlo di Borbone²¹.

Entriamo ora nell'attività diplomatica concreta del traduttore di Fedro, dicendo anzitutto che nella documentazione conservata non vi è traccia di rimproveri di trascuratezza nell'espletamento dei compiti istituzionali dovuta a una sua eccessiva dedizione alle occupazioni letterarie²². Le voci in contrario tramandate²³, riprese dai giudizi malevoli espressi talvolta nella sua corrispondenza da Tanucci, che non amava il marchese (e neppure il Bolognini), sono forse più da accogliere come testimonianza dell'atteggiamento tanucciano che come fonte probante.

Tra le mansioni che il diplomatico è chiamato ad assolvere vi è quella di corrispondere a una serie continua di commissioni 'materiali'. A Malaspina giungono, ad esempio, da Napoli due immediate richieste particolari: «di fare, subito che sarà giunta a Dresda, le possibili diligenze per ritrovare e prov-

¹⁹ *Ibidem*, lettera del 19 agosto 1748.

²⁰ Di lui sappiamo che «d'età di 9 anni compiti» si esercitava a tradurre in italiano, dall'edizione francese di Coste, il trattato sull'educazione di Locke. Dell'esercizio resta traccia al termine del registro delle bozze di lettere del 1740, conservato tra le carte del diplomatico (ASNa, MAE 2195). In gioventù fu ciambellano dell'infante duca di Parma, e tornò a Napoli alla morte del padre; entrò nel corpo dei Liparoti (un corpo privilegiato di guardie del re) e poi fu nominato gentiluomo di camera d'entrata, ministro plenipotenziario a Venezia e infine intendente di Capodimonte; morì nel 1806. Come il padre, aveva concluso un matrimonio «diseguale» con la figlia di un mercante scozzese, Francesca Hunter. Da una missiva di Tanucci apprendiamo che fin dal 1767 Azzolino, «aggravato dagli anni e dall'asma», aveva indirizzato a Carlo di Borbone un memoriale chiedendo per il proprio figlio la nomina a «maggior domo di settimana o introduttore degli ambasciatori soprannumerario», ma l'istanza non era stata accolta: «Votò il principe di San Nicandro in contrario per li due matrimoni ineguali di padre e figli; ma principalmente perché queste piazze cha da Malaspina si chiedono, quando vachino, si devono conferire alla nobiltà del paese» (cfr. B. Tanucci, *Epistolario*, XVIII, a cura e con introduzione di M. G. Maiorini, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 2007, p. 182, lett. 129 del 27 gennaio 1767).

²¹ Azzolino sottolinea come in questa occasione il figlio sia stato accolto benevolmente e sia stato «regalato» (*ibidem*, lettera del 7 dicembre 1748).

²² Solo in tre casi da Napoli gli fanno notare la mancanza del dispaccio settimanale: nel gennaio del 1739 (forse perché in viaggio da Dresda a Varsavia), nel febbraio e nell'agosto 1742. E quest'ultima volta il richiamo di Salas è abbastanza severo: «Mi mancano in quest'ordinario le lettere di V.S.I. quantunque mi siano pervenute quelle del signor conte Brühl in data de' 16 dello scaduto, onde le lo significo per sua intelligenza, e regola» (ASNa, MAE 2180, fasc. 5, lettera del 7 agosto 1742).

²³ Se ne ha eco anche nella voce *Bolognini* del *DBI*, citata alla nota 8.

vedere ducento fagiani vivi, la metà maschi e l'altra metà femmine, e di poscia spedirli»²⁴, e di provvedere «subito che sarà giunta in Dresda (...) quattro o sei tabacchiere di quella porcellana legate in oro, ma delle più belle e del miglior gusto che farsi possano»²⁵. Commissioni di tal genere spesso costituiranno un impegno assillante per il diplomatico: è il caso del cavallo di razza purissima da acquistare a Vienna dal barone Schwarzenberg, per il quale Malaspina mobilita anche l'amico Carlo Mansi, inviato della Repubblica di Lucca a quella corte. La vicenda si protrarrà per mesi e mesi con un sorprendente finale: quando l'accordo sembra fatto, per un prezzo di mille fiorini, ed è già tutto predisposto per il suo trasporto a Napoli, l'affare salta perché il prestigioso esemplare si rivela azzoppato per «aver patito in una spalla»²⁶. Altrettanto lunga e complessa è la ricerca delle quattro giumente falbe, che anche il predecessore Bolognini si impegna a cercare (senza esito) sulla via del rientro in patria²⁷. Ma in questo caso le difficoltà saranno risolte dallo stesso Augusto III, che regalerà «sei giumente gravide di manto color di perla», spedite da Malaspina a Napoli²⁸. Altre commissioni di tipo materiale affidate al diplomatico riguardano: due cani danesi, vino Tokay «del migliore»²⁹, pelli, vari tipi di porpora, medaglie d'argento³⁰, porcellane di Meissen di particolare forma e decorazione, provviste di piante di ananas³¹.

Al diplomatico si chiede poi di fungere da intermediario di *know how* e di occuparsi delle migrazioni (dall'estero in patria e viceversa) di artigiani e maestri. Si possono fare, a questo proposito, due esempi che tengono occupati sia Malaspina che Bolognini³² pressoché per tutto il tempo della loro missione.

Il plenipotenziario deve trovare due capi minatori esperti³³, convincerli a emigrare in un paese molto differente per clima e religione; deve stabilire il

²⁴ ASNa, MAE 2180, fasc. 1, lettera di Salas, 18 novembre 1738.

²⁵ *Ibidem*, lettera del 2 dicembre 1738.

²⁶ ASNa, MAE 2212, lettera del 19 agosto 1748, nella quale Malaspina riporta un passaggio della comunicazione del Mansi, che personalmente ha visto il cavallo e constatato il malanno.

²⁷ «Il marchese Malaspina mi ha comunicato l'ordine costà ricevuto per ritrovare quattro giumente farbe, onde nel mio ritorno credo mio debito di farne qualche scoperta sì nelle razze di Bayreuth, che in quelle di Baviera» (ASNa, MAE 2212, lettera dell'8 luglio 1748).

²⁸ Lettera del primo ministro Fogliani del 4 novembre 1749 (ASNa, MAE 2212).

²⁹ ASNa, MAE 6789, lettera di Fogliani del 10 giugno 1749.

³⁰ In questo caso la commissione gli viene privatamente dal primo ministro Salas.

³¹ Lettera del 26 agosto 1748 (ASNa, MAE 6789).

³² A Dresda dal 1743 al '48, nell'intervallo tra i due mandati di Malaspina.

³³ Il re «desidera di avere al suo servizio due capi minatori, che costì si chiamano Steiger, un capo fonditore chiamato Schmeltzer, ed un capo separatore di metalli detto Abbeiter» (ASNa, MAE 2180, fasc. 11, lettera di Fogliani a Bolognini del 30 gennaio 1748).

loro contratto con una remunerazione che li invogli ma che non sia troppo esosa per il governo napoletano e infine organizzare la loro partenza³⁴. Già nel 1742 prende avvio la ricerca nel grande polo argentifero sassone di Freiberg di manodopera per le miniere d'argento della Sicilia, da farsi, naturalmente, col consenso del re di Polonia e con l'assistenza del suo primo ministro, il conte Brühl³⁵. Consenso e assistenza che non mancheranno, fino al sacrificio di privarsi del direttore delle miniere, barone Giovanni Hoffmann, per inviarlo nel Regno di Napoli, dove peraltro morirà dopo pochi mesi con grande dolore e rammarico di Carlo³⁶. Lunga e impegnativa si rivela la sua sostituzione e la ricerca di un suo vice da parte del nuovo ingegnere minero Burgsdorff, che giunge a Napoli solo a fine giugno 1750³⁷.

Più circoscritto nel tempo è il caso dei due «focisti» napoletani inviati a Dresda «per maggiormente istruirsi nella loro professione, poiché costì si ritrovano degli eccellenti professori di fuochi d'artificio»³⁸. Al diplomatico si chiede di trovare dei bravi maestri disponibili a insegnare loro i segreti dell'arte, di provvedere alla sistemazione dei connazionali, assisterli in ogni necessità e retribuirli mensilmente. I due focisti napoletani trarranno un ottimo profitto da questo *stage* all'estero, come dimostra la loro collaborazione all'allestimento di uno spettacolo pirotecnico svoltosi a Pillnitz nel 1748³⁹.

La comunicazione diplomatica avviene nella forma di dispacci settimanali, la cui struttura si ripete in maniera uniforme: si aprono con il riferimento alla missiva inviata dal ministro napoletano e con il compiaciuto (o rammaricato) commento sullo stato di salute di quella corte e proseguono con la descrizione della corte sassone con la puntuale segnalazione di ogni minimo malessere, in particolare nel caso di possibili (e auspicabili) gravidanze. È poi la volta dell'aggiornamento sullo stato di attuazione delle commissioni ricevute, a cui fa seguito l'informazione politica e militare sull'evoluzione della guerra di successione austriaca, sugli atteggiamenti di Vienna, della Prussia e delle potenze del Nord (Svezia e Danimarca) e sugli avvenimenti interni russi.

³⁴ ASNa, *MAE* 2180, fasc. 5 e 11; 2213.

³⁵ Lettera del primo ministro Salas del 5 giugno 1742 (ASNa, *MAE* 6789).

³⁶ Al re è «molto dispiaciuta la perdita di tal uomo, che veramente era attentissimo nella sua ispezione, e forse portato dal suo zelo, non risparmiando fatica e continui viaggi, ha pregiudicato alla sua salute» (ASNa, *MAE*, lettera di Fogliani del 4 ottobre 1749).

³⁷ ASNa, *MAE* 6798, lettera di Fogliani, 30 giugno 1750.

³⁸ ASNa, *MAE* 2180, fasc. 11, lettera di Fogliani a Bolognini del 12 dicembre 1747.

³⁹ Tuttavia gli esperti sassoni mantengono il segreto professionale riguardo alla preparazione di alcuni fuochi di colore verde e turchino (ASNa, *MAE* 2212, lettera di Bolognini a Fogliani del 27 maggio 1748 e lettera di Malaspina a Fogliani del 20 agosto 1748).

In questo contesto si inseriscono anche le notizie relative alla vita culturale a corte, che fanno perno sulle attività connesse col teatro per musica, nel cui ambito, come hanno dimostrato le ricerche di Paologiovanni Maione, i diplomatici si trasformano talvolta in «veri e propri agenti teatrali»⁴⁰. L'aggettivo più utilizzato da Malaspina per descrivere sotto questo aspetto la corte di Dresda è «brigliante». Il carnevale 1751, ad esempio, è particolarmente «vivo e briante»: su stimolo della principessa Walburga si allestisce per la seconda volta *Il Leucippo*, su libretto di Giovanni Paolo Pasquini e musica di Hasse, e si propone il *Ciro* metastasiano su una nuova intonazione dello stesso maestro⁴¹. Se Dresda rappresenta effettivamente in questa fase un punto luminoso nel quadro europeo, «la Firenze sull'Elba», è anche appunto grazie alla presenza di Maria Antonia Walburga, con la quale Malaspina instaura, come dirà poi nell'indirizzarle la dedicatoria del Fedro, una «famigliar conversazione»⁴². Il rapporto speciale che Azzolino riesce a intrecciare con lei prende avvio fin dal primo giorno della sua seconda missione a Dresda: «L'istessa mattina ebbi l'onore di pranzare con il principe e principessa reale, et in tale occasione ebbi tutto il luogo d'ammirare lo spirito e le rare qualità che adornano questa degna principessa»⁴³. È la musica il terreno di incontro: «la principessa elettorale giorni indietro diedemi l'onore di farmi ammirare la grandissima abilità di lei nella musica: e per non alterare l'etichetta delle stanze di confidenza, si portò a quest'oggetto alla stanza dell'anticamera, e favorimmi ancora della parzialità di voler essere accompagnata da me in un'aria col cembalo»⁴⁴. La confidenza con i principi gli consente di visitare in loro esclusiva compagnia anche «la magnifica quadreria,

⁴⁰ Per l'attività di Malaspina in questo campo rimando a P. Maione, *La musica "viaggiante" nelle carte dei ministri plenipotenziari napoletani a Dresda nel Settecento*, «Studi pergolesiani», 8 (2012), pp. 10-170.

⁴¹ ASNa, MAE 2213, lettere del 16 e del 23 novembre 1750. Per l'occasione sono presenti a corte grandi personalità estere, come il margravio di Bayreuth e la duchessa di Wittenberg, e italiane, come il duca di S. Elisabetta e don Diego Naselli (*ibidem*, lettera del 15 febbraio 1751).

⁴² Sulla cultura musicale, l'attività come librettista e i rapporti della principessa con Metastasio cfr. A. Lanzola, *Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda*, in *Incroci europei nell'epistolario di Metastasio*, a cura di L. Beltrami – M. Navone – D. Tongiorgi, Milano, LED, 2020, pp. 195-211.

⁴³ ASNa, MAE 2212, lettera dell'8 luglio 1748.

⁴⁴ *Ibidem*, lettera del 5 agosto 1748. In seguito Malaspina avrà modo di assistere anche all'esordio della Walburga come librettista: «Si sono cantati in questa real cappella due oratori, uno intitolato Li Pellegrini, musica del Sassone, e l'altro [La conversione di Sant'Agostino] composto da questa real principessa e messo in musica dallo stesso Sassone. Assicuro Vostra Eccellenza che la composizione di detta principessa è ammirabile, e per la condotta, e per la bona esecuzione, e ch'ogni italiano si potrebbe compiacere d'una sì felice poetica produzione. Il Sassone poi vi ha

posta all'ordine e comprata dalla maestà del re», e di rilevare «la buona armonia che passa tral prencipe elettorale e la principessa, la quale accresce non picciolo brio alla leggiadria di questa corte»⁴⁵.

2. *Azzolino Malaspina letterato.*

Le Favole di Fedro tradotte in verso toscano che videro la luce a Napoli per i tipi della Stamperia Simoniana nel 1765⁴⁶ costituiscono la più bella resa in versi italiani dell'intero *corpus* delle favole fedriane che ci abbia lasciato in eredità il Settecento, ma non la più fortunata. Questo primato spetta infatti alla traduzione in versi sciolti del canonico regolare, noto teologo e paleografo, Raimondo Anselmo Trombelli (in religione Giovan Grisostomo)⁴⁷, traduzione che, pubblicata la prima volta a Venezia nel 1734⁴⁸ e rilanciata di continuo lungo tutto il secolo, rimase in auge fino a Ottocento inoltrato: un successo editoriale certamente favorito dalla provenienza ecclesiastica del traduttore, che ha costituito una solida garanzia per l'impiego che di Fedro si faceva nelle scuole per l'apprendimento della lingua latina.

Pochi mesi prima che questa versione fosse divulgata, anche Luigi Giusti aveva consegnato all'editore Filippo Argelati una versione in endecasillabi sciolti delle *Favole* di Fedro destinata alla sua *Raccolta di tutti i poeti latini con la loro versione nell'italiana favella*. Questa versione giunse a stampa nel 1736, ma con la data dell'anno precedente, nel decimo volume della collezione di Argelati, dove apparve però come opera d'«un anonimo veneziano», perché l'autore, allora uno sconosciuto, aveva voluto evitare di entrare in competizione con l'insigne canonico, alla cui fama pareva obbligatorio inchinarsi⁴⁹. Il Luigi Giusti di cui stiamo parlando, all'epoca appena inseritosi, provenien-

composta la musica con quell'impegno che meritava un tal autore, e veramente è riuscita esquisitezza» (*ibidem*, lettera del 30 marzo 1750).

⁴⁵ *Ibidem*, lettera del 5 agosto 1748.

⁴⁶ Il nome del traduttore, Azzolino Malaspina de' Marchesi di Fosdinovo, compare in calce alla dedicatoria all'Elettrice di Sassonia. Per una ricognizione sulla fortuna settecentesca di questo genere letterario rimando al mio saggio *Nel Settecento italiano: contributo a una geografia della favola*, in *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordegli, Bologna, Pàtron, 2014, pp. 259-276.

⁴⁷ Su di lui vedi ora la voce del *DBI* (XCVII, 2020, pp. 61-62) redatta da Simona Negruzzo.

⁴⁸ Cfr. *Le favole di Fedro liberto d'Augusto tradotte in versi volgari da d. Giovan-Grisostomo Trombelli, canonico regolare del Salvatore*, Venezia, Francesco Pitteri, 1734.

⁴⁹ Cfr. *Raccolta di tutti gli antichi poeti latini co la loro versione nell'italiana favella. Tomo decimo. Contiene li cinque libri delle Favole di Fedro tradotti da un'anonimo veneziano e L'Etna di Cornelio Severo tradotto dal dottor Claudio Nicola Stampa P. A.*, Milano, Regio Ducal Palazzo, 1735.

te dalla natia Venezia, negli ambienti letterari e accademici milanesi, è d'altra parte un personaggio ben noto agli studiosi: si tratta infatti del futuro referendario del Dipartimento d'Italia a Vienna e futuro protettore di Pietro Verri⁵⁰.

A precedere più da vicino quella di Malaspina sarà però, quasi trent'anni dopo, la traduzione in endecasillabi sdrucchioli del patrizio tropeano Antonio Migliarese (1683-1767), che la editò a Napoli nel 1763. Il volume comprendeva anche le sue traduzioni delle favole di Aviano e della *Batracomiomachia* pseudomerica⁵¹. Antonio Migliarese è un tipico rappresentante di quel ceto emergente di letterati provinciali che si fa strada in quegli anni nel Regno di Napoli. Animatore, come altri, di accademie locali (nel suo caso l'Accademia degli Affaticati di Tropea)⁵², entra, grazie a produzioni come questa, nei circuiti culturali della capitale. Il pensiero corre per analogia al conterraneo Antonio Jerocades, nato a Parghelia ed educato nel seminario di Tropea, e anche lui implicato, qualche tempo dopo, nel fenomeno settecentesco della riattualizzazione dell'apologo esopiano⁵³. Jerocades celebra d'altra parte in Migliarese il «suo Maestro, ed Amico», dedicandogli un sonetto in morte che si legge tra le *Rime puerili* (ovvero destinate ai giovanetti) aggiunte a quell'autentico manifesto di una pedagogia radicalmente innovativa che è il *Saggio dell'umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia*⁵⁴.

⁵⁰ Il veneziano Luigi Giusti [Giusto] (1709-1766) trasferitosi a Milano nel 1734 era entrato a far parte dell'Accademia dei Trasformati, contribuendo, tra l'altro, così come la moglie, la poetessa Francesca Manzoni, alla celebre raccolta *Lagrime in morte di un gatto* promossa da Domenico Balestrieri. Rimasto vedovo nel 1743, prese gli ordini sacerdotali e fu poi segretario di Governo al servizio del Pallavicini e del Cristiani dal 1745 al 1757, quando venne chiamato a Vienna a ricoprire la carica di segretario del Dipartimento d'Italia, e quindi, nel 1762, quella di referendario. Per i suoi rapporti con Pietro Verri cfr. C. Capra, *I progressi della ragione. Vita di Pietro Verri*, Bologna, il Mulino, 2002, *passim*. Su questo personaggio vedi la voce del *DBI* (LVII, 2001, pp. 186-189) redatta da Stefano Meschini.

⁵¹ Cfr. *Le favole di Fedro e d'Aviano e La Batracomiomachia d'Omero. Tradotte in versi volgari dal signor d. Antonio Migliarese patrizio, ed accademico di Tropea*, Napoli, Stamperia Abbaziana, 1763.

⁵² Notizie su questa istituzione si leggono in N. Scrugli, *Notizie archeologiche e storiche di Portercole e Tropea seguite da un discorso storico intorno all'Accademia degli Affaticati*, Napoli, Antonio Morano, 1891 (ristampa anastatica Cosenza, Edizioni Brenner, 1990).

⁵³ Mi riferisco al suo *Esopo alla moda*, stampato a Napoli nel 1779. Sulle caratteristiche di questa «parafrasi italiana» delle favole di Fedro e di Aviano mi sono soffermata nel già citato *Nel Settecento italiano: contributo a una geografia della favola*, in particolare alle pp. 268-274.

⁵⁴ Cfr. [A. Migliarese], *Saggio dell'umano sapere ad uso de' giovanetti di Paralia*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1768, p. 198. Il nome dell'autore del *Saggio* si ricava dalla dedicatoria a D. Matteo Santamaria-Amati. L'*incipit* del sonetto è il seguente: *E dove abi duol! del grand'Antonio è l'alma*. Un asterisco apposto al nome Antonio richiama la nota «Antonio Migliarese, Patrizio Tropeano, mio Maestro, ed Amico».

Come ci ricordano gli studi di Anna Maria Rao, Jerocades fu tra quei provinciali che trovarono sostegno alla loro esigenza di «buoni studi» e alla loro ansia di cambiamento in Antonio Genovesi, col quale il giovane abate cominciò a corrispondere, da Tropea, fin dal 1764⁵⁵. Il fitto carteggio che Genovesi intessé da Napoli con allievi e amici si dirama, come è noto, in tutte le province del Regno, disegnando la straordinaria, capillare diffusione del suo magistero. E scorrendo le sue lettere familiari, precocemente raccolte e pubblicate da Domenico Forges Davanzati, capita di incontrarvi il nome di Fedro, citato a proposito della favola del ladro che ruba i sacri addobbi a un altare (la decima del quarto libro), favola che Genovesi giudica «una delle sue più dotte», mostrando una consuetudine di lettura che ci riconduce alla traduzione di Malaspina, il quale, dice ancora Genovesi nel riportarne i versi toscani, «ha inteso assai bene» il luogo del testo che è qui oggetto della sua attenzione⁵⁶. Ma la conferma di una frequentazione non sporadica e casuale di Fedro, e della contestuale predilezione genovesiana per la versione offertane da Malaspina, si ha nella *Dicosina*, dove il filosofo, discutendo dell'illiceità del suicidio, menziona la risposta dell'agnello al cane (nella favola *Canis ad agnum*, l. III, 15) nella quale l'agnello inveisce contro la madre che l'ha partorito perché finisse al macello, e propone il passo nella «leggiadra traduzione» del marchese Malaspina. Fedro, secondo Genovesi, traduce con le parole messe in bocca all'agnello l'atteggiamento di coloro che condannano stoltamente la legge della Natura perché non conoscono l'arte del vivere e non rispettano le regole del contratto sociale⁵⁷.

La promozione della versione di Malaspina si trasmette da Genovesi ai suoi allievi, tra i quali è da annoverare anche l'anonimo «pastore arcade» autore del *Saggio sopra Fedro* che si stampa a Napoli nel 1780⁵⁸. Melzi lo

⁵⁵ Cfr. A. M. Rao, *Illuminismo e massoneria: Antonio Jerocades nella cultura napoletana del Settecento*, in *Le passioni dello storico. Studi in onore di Giuseppe Giarrizzo*, a cura di A. Coco, Catania, Edizioni del Prisma, 1999, pp. 481-510.

⁵⁶ Cfr. A. Genovesi, *Lettere familiari dell'Abate Antonio Genovesi edizione prima veneta*, II, Venezia, Pietro Savioni, 1775, pp. 112-113. La citazione di Fedro e della traduzione di Malaspina compare nella lettera del 18 ottobre 1768 a Rocco Terracciani. Il discorso su Fedro intessuto con questo interlocutore prosegue anche nella lettera successiva.

⁵⁷ Cfr. A. Genovesi, *Della Dicosina o sia della filosofia del giusto e dell'onesto*, introduzione e testo a cura di N. Guasti, presentazione di V. Ferrone, Centro di Studi sull'Illuminismo europeo "G. Stiffoni", Mariano del Friuli, Edizioni della Laguna, 2008, p. 115.

⁵⁸ [D. A. Gully], *Saggio sopra Fedro di un Pastore Arcade*, Napoli, Michele Morelli, 1780. Allievo di Genovesi, del quale pubblicò un elogio in versi, fu anche il giureconsulto e poeta Carlo Pecchia (1715-1784) che nel suo celebre ditirambo *Il Carnovale* (1767) annovera Malaspina tra coloro che avrebbero cantato le future nozze di Ferdinando con l'arciduchessa d'Austria

identifica erroneamente con un membro della famiglia Lentini, ma si tratta in realtà di Domenico Antonio Gully (1757-1814), originario di Chiaravalle, nella Calabria Ulteriore, membro attivo di varie accademie e professore di umane lettere nelle regie scuole di Monteleone⁵⁹: un identikit del tutto conforme al profilo degli appartenenti alla scuola genovesiana di provenienza provinciale di cui dicevo poc'anzi.

Il *Saggio* è scritto «per l'utile altrui» ed è indirizzato in modo specifico ai giovanetti, ai quali si vuole far acquistare «la buona morale, nell'atto che si acquista la lingua latina, e la propria»; se la poesia deve concorrere all'acquisto della virtù, gli apologhi ne sono lo strumento più adatto, e le traduzioni ben fatte servono a questo fine⁶⁰. Gully propone quattro differenti traduzioni in versi di una sua scelta di favole: Trombelli, Migliarese, Malaspina, più un anonimo (non però quello veneziano), il cui pessimo volgarizzamento in sciolti era stato pubblicato a Napoli nel 1767, e ai suddetti aggiunge in coda una propria traduzione in endecasillabi sdruciolati. Dalla serie dei confronti emerge l'eccellenza assoluta di quella di Malaspina:

La sua versione di Fedro è fedele, e libera, senza dar molto nell'uno o nell'altro eccesso (...). La scelta del verso e la diversità de' metri, corrispondenti al genio delle composizioni, la rendono assai dilettevole e vaga. Come una volta si disse, che se non si sapesse la diversità de' tempi, si avrebbe del molto dubbio se Casaubono fosse il Traduttore di Polibio, o Polibio il Traduttore di Casaubono; così potrebbe oggi dirsi di Fedro e del Malaspina; o pure, che se Fedro si perdesse, la Traduzione potrebbe passare per un perfettissimo originale, le bellezze, i pregi, il valore di questa parafrasi si possono ben gustare dagl'intendenti ma non già esprimere. Ha finalmente meritato d'esser chiamata *leggiadra* da un gran filosofo, nato con un perfetto e finissimo gusto, non solo per tutte le scienze, ma per ogni genere di letteratura più scelta: da uno de' genj più vasti ed originali del nostro secolo; basta, senz'altro dire dal Genovesi⁶¹.

Dietro l'avallo di Genovesi, la traduzione di Malaspina aveva dunque fatto breccia negli ambienti più avanzati della cultura napoletana. Ciò era avvenuto certamente in ragione della sua indiscutibile qualità letteraria, che

Maria Giuseppa: «Intanto al suon d'armoniosa cetra / il MARCHESE AZZOLIN, che già le belve / trasse di Fedro alle toscane selve, / e, 'n cui de' prischi MALESPINI il sangue / onor d'Italia, e la virtù non langue, / il sacro nodo innalzerà sull'Etra» (cfr. C. Pecchia, *Poesie di Carlo Pecchia, serie, giocose, italiane, e latine*, Napoli, Gervasi, 1767, p. 244).

⁵⁹ Un sintetico profilo bio-bibliografico di questo letterato si legge in *Opuscoli varii del dottor Vito Capialbi*, I, Napoli, Tipografia di Porcelli, 1840. Il volume (privo di numerazione continua delle pagine) riunisce tra gli altri i contributi dell'autore a «Il Maurolico», periodico messinese, dove, nel fasc. VI, vol. IV, a. II. (1835), compare il profilo in questione.

⁶⁰ Questi i concetti che si ricavano dall'avviso *Al Lettore*, alle pp. 9-12 del *Saggio sopra Fedro*.

⁶¹ *Ibidem*, p. 65.

scaturiva anche dalla scelta originale, unica nel panorama, di rendere il testo latino utilizzando di favola in favola metri diversi. Ma a distinguere la sua dalle altre, era soprattutto il fatto che questa traduzione non era pensata in funzione di alcun uso didattico: non ne erano destinatari né pedagoghi né alunni, bensì un pubblico di lettori colti e raffinati, ai quali il libro si presentava, non a caso, in una veste tipografica «veramente elegante, eseguita in eccellente carta con delle testate, prime lettere e finali disegnati con arte, ed incisi da mano maestra»⁶².

Rientra nella stessa strategia autoriale la scelta della dedicataria: «Sua Altezza Reale Elettorale la vedova Elettrice di Sassonia», alla cui già menzionata «famigliar conversazione» Malaspina ricorda di essere stato introdotto «nel tempo del *suo* soggiorno in Dresda». Maria Antonia Walburga di Baviera era una figura riconosciuta nel mondo letterario e musicale europeo. La sua acclamazione in Arcadia, dove aveva assunto il nome pastorale di *Ermelinda Talea*, risale al 1747, e fa seguito a quella, avvenuta nel 1739, del marito Federico Cristiano di Sassonia (*Lusazio Argileo*)⁶³. I rapporti dell'Elettrice con l'Accademia si mantennero costanti nel tempo, tanto che ancora nel 1772, in occasione di una sua venuta a Roma, nella villa del cardinale Alessandro Albani si tenne una solenne adunanza in suo onore, celebrata con una raccolta⁶⁴. Il nome di Malaspina, in Arcadia *Eretteo Sicionio*⁶⁵, non vi compare, mentre invece un suo sonetto figurava tra le *Rime per la nascita del Serenissimo Principe Friderico Augusto di Sassonia*, stampate, in raffinata veste tipografica, a Dresda nel 1751 per iniziativa di Giovanni Lodovico Bianconi, «consigliere e medico di S. M. il Re di Polonia ed Elettore di Sassonia e fra gli Arcadi Filetore Palladiense»⁶⁶.

La traduzione di Fedro è posta sotto l'alto patrocinio della Walburga, della quale Malaspina non manca di mettere in luce la «cultura educazione», che l'ha fatta uscire «da' comuni limiti di quel merito, che acquistasi con la lettura de' libri di passatempo» innalzando il suo ingegno «alla contemplazio-

⁶² Così la descrizione datane da Lorenzo Giustiniani nel *Saggio storico critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, Vincenzo Orsini, 1793, p. 207.

⁶³ Cfr. *Memorie storiche dell'adunanza degli Arcadi*, Roma, de' Rossi, 1761, pp. 178 e 176.

⁶⁴ Cfr. *Adunanza tenuta dagli Arcadi nella Villa Albani ad onore di Sua Altezza Reale Maria Antonia Walburga di Baviera Elettrice Vedova di Sassonia fra le Pastorelle Acclamate ERMELINDA TALEA*, Roma, Arcangelo Casaletti, 1772.

⁶⁵ Non *Eritreo Siciondo*, come erroneamente riportato da Litta, e da altri al suo seguito.

⁶⁶ Il sonetto di Malaspina, il cui *incipit* è *La gran Pianta Real Madre d'Eroi*, si legge a p. xvi. La nascita del primogenito, avvenuta il 23 dicembre 1750, era stata attesa con trepidazione a corte, anche per le pregresse, sfortunate gravidanze della principessa, delle quali l'inviato napoletano aveva seguito puntualmente l'evoluzione nei suoi dispacci settimanali.

ne delle materie letterarie e scientifiche»; ne esalta le qualità di poetessa in lingua italiana, e, nel ringraziarla per il grande onore concesso al libro di fregiarsi del suo nome, dichiara di volere così recare «al Mondo una pubblica testimonianza di quell'alta stima, che nella memoria porto sempre impressa del Vostro impareggiabil merito»⁶⁷.

Che la genesi dell'opera vada collocata negli anni dell'impegno diplomatico di Malaspina alla corte di Sassonia è confermato dalla presenza nella Biblioteca Statale di Dresda di un manoscritto di mano ignota, che tramanda una copia in pulito delle *Favole di Fedro in verso toscano*⁶⁸. Benché non ne sia indicato l'autore, il volgarizzamento è certamente quello di Malaspina e corrisponde a una stesura provvisoria e incompleta (arriva fino alla favola XXIII del quarto libro), sulla quale l'autore tornerà prima della consegna alla stampa, ma dove sono già chiare le scelte metriche definitive. Il manoscritto, rilegato, reca impresse sulla pelle della copertina, all'interno di un marchio istoriato, le iniziali F A intrecciate, corrispondenti al nome di Friedrich August: si tratta del monogramma di Federico Augusto III di Sassonia, il figlio di Federico Cristiano e Maria Antonia Walburga.

Di un attentissimo e lungamente meditato lavoro di revisione del testo Malaspina parla nelle pagine introduttive del suo libro, in cui dice anche di aver cercato, per ottenere il risultato migliore, i suggerimenti e le correzioni «de' più celebri Letterati di tutta Italia»:

Appena ch'io per insinuazione di un amico mio Letterato mi determinai di continuar questa fatica, non più per passatempo, come l'aveva principiata, per farne parte al Pubblico, che tanto da me si rispetta, ci lavorai intorno con tutta la maggior diligenza, seguitai, per isviluppare i sensi di Fedro, le lezioni di Pietro Burmanni, che forse è il più stimato fra tutti i suoi espositori, e non contento di ciò, quando l'ebbi terminata la corressi e la limai con la scorta delle critiche ch'io stesso procurai de' più celebri Letterati di tutta Italia⁶⁹.

Viene da chiedersi chi fosse l'«amico letterato» che lo aveva convinto a perseverare nell'impegno della traduzione smettendo di considerarlo un mero passatempo (avviato, forse, per il divertimento della corte di Dresda). Le scarse notizie che abbiamo riguardo alla rete delle sue conoscenze non consentono di formulare solide ipotesi. Tuttavia la ben nota lettera del 4

⁶⁷ Le citazioni nel testo sono tratte dalle pagine, non numerate, della dedicatoria.

⁶⁸ La segnatura del manoscritto è *Mscr. Dresd. Ob. 25*. Ringrazio la collega professoressa Maria Lieber per la preziosa segnalazione e la sua assistente, dottoressa Wiebke Gerlach, per le ricerche cortesemente svolte per mio conto negli archivi e biblioteche di Dresda.

⁶⁹ Cfr. *L'Autore della traduzione* (pagine non numerate).

febbraio 1764 a lui diretta da Francesco Algarotti, nella quale il veneziano traccia la storia dei *Dialoghi* newtoniani⁷⁰, è spia di un consolidato rapporto amicale, al quale non doveva essere estranea la comune frequentazione della corte di Dresda, dove i due si erano certamente incontrati.

Nella lettera, responsiva di una nella quale l'amico gli aveva evidentemente espresso il proprio apprezzamento per l'ultima mano data alla lingua dei *Dialoghi*⁷¹, Algarotti si rivolge a Malaspina mostrando di conoscere bene il suo Fedro, a quella data non ancora pubblicato: «E già da quanto ella mi scrive, Signor Marchese, ella per cui Fedro parla in così bei versi Toscani, debbo pur credere che non sia stata del tutto vana l'opera mia»⁷². E ancora in questa lettera avvicina il nome di Malaspina a quello di un personaggio come Agostino Lomellini, la cui considerazione negli ambienti dell'Illuminismo e della diplomazia europei può essere riassunta con le parole di Pietro Verri: «Questo Repubblicano illustre presso cui mirabilmente si riuniscono le vaste idee di Stato, e le precise delle Scienze; la profondità de' pensieri, e il più squisito sentimento del bello; l'amore pel merito, e l'amabile gentilezza sociale»⁷³. Parlando infatti della mancanza di esempi letterari italiani a cui rifarsi per «esprimere una gentile e dotta conversazione» (come quella necessaria ai *Dialoghi*), Algarotti scrive:

e a cercarne il modello non fra gli autori morti, ma tra le persone vive, era opera egualmente perduta, non avvisando nemmeno gli Italiani che un'arte ci abbia da essere del confabulare insieme e del conversare; se già ella Signor Marchese, o un Agostino Lomellini, non ne fossero i fondatori tra noi⁷⁴.

Dunque un Malaspina fondatore, insieme a Lomellini, dell'arte del confabulare e del conversare, che dal mestiere del diplomatico si trasmette a quello del letterato.

⁷⁰ Cfr. F. Algarotti a Malaspina, 4 febbraio 1764, in F. Algarotti, *Lettere varie inedite*, in *Opere*, X, Cremona, Manini, 1784, pp. 377-384.

⁷¹ Al qual proposito Algarotti spiegava di aver cercato «una lingua pura e corrente, *Tra lo stil de' moderni e l'sermon prisco*, che non istonasse né alle orecchie di gentiluomini né a quelle degli scienziati» (*ibidem*, p. 383).

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Cfr. P. Verri, *Memorie appartenenti alla vita ed agli studj del Signor Don Paolo Frisi, regio censore, e professore di matematica e socio delle primarie accademie d'Europa*, Milano, Marelli, 1787, p. 30.

⁷⁴ Algarotti a Malaspina, 4 febbraio 1764, p. 382.